

Banche locali. Gli effetti dello shopping dell'istituto di Montebelluna

Veneto Banca e quella dote di 2 miliardi di crediti dubbi

Crisi o non crisi lui ha continuato a comprare, a fondere, ad allargare in modo esponenziale il suo raggio d'azione. Lui è Vincenzo Consoli, l'amministratore delegato o meglio l'anima di Veneto Banca, l'istituto di Montebelluna paesone della marca trevigiana che, acquisto dopo acquisto, è ormai una realtà bancaria nazionale.

L'ultima operazione è di poco più di un mese fa. Con la chiusura definitiva dell'opa sulla Banca Immobiliare di Torino.

L'istituto su cui per anni ha governato la famiglia Segre e su cui oggi sventola il vessillo di Consoli. Ma Bim, cioè l'ex salotto buono della finanza torinese, non è che l'ultima preda. Nel 2010 ecco entrare nell'orbita del gruppo veneto, Banca Apulia, che vuol dire filiali al Sud e la quotata Apulia Prontoprestito. Due anni prima Consoli porta in casa la Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana e prima ancora, siamo nel 2007, la Popolare di Intra uscita malmessa dal crack Finpart e dalla gestione Brumana.

E così oggi Montebelluna vuol dire un pezzo del Paese. Del resto basta vedere gli

Fitch abbassa il rating a BBB+ Ora Consoli deve metabolizzare le sofferenze

I NUMERI-CHIAVE

125 milioni

I profitti netti

Nel 2010 Veneto Banca ha realizzato utili per 125 milioni, in linea di fatto con i profitti del 2009. In forte crescita invece il margine di intermediazione salito da 690 milioni a 976 milioni. Oggi Veneto Banca presenta un Roe, cioè il rendimento sul capitale poco sopra il 4 per cento.

1,96 miliardi

I crediti a rischio

La banca è cresciuta molto, tramite acquisizioni, negli ultimi anni. E la crescita ha aumentato volumi e attivo, ma anche sofferenze e incagli. Il totale dei crediti dubbi netti per la banca è di 1,96 miliardi con un'incidenza del 7,6% sul totale dei crediti che ammontano a fine 2010 a 25,7 miliardi.

effetti dell'intenso shopping di Veneto Banca. L'istituto solo nel 2006 vantava un portafoglio di crediti per poco più di 8 miliardi. Poca cosa. Da banca di provincia.

Oggi i crediti sono triplicati a oltre 25 miliardi. E così l'attivo oggi è di 33 miliardi mentre solo nel 2009 si fermava a 22 miliardi. Tutto bene in questa lunga corsa? Lo dirà il futuro. Se cioè i prezzi pagati (nel 2010 in bilancio ci sono un miliardo e trecento milioni di soli avviamenti) si riveleranno congrui rispetto alle prospettive reddituali delle acquisizioni. Qualche sorpresa (negativa) è già arrivata. Apulia Prontoprestito ha chiuso in perdita per 20 milioni l'esercizio scorso per effetto anche delle svalutazioni sui crediti per 27 milioni e per l'attività di erogazione di fatto più che rallentata. Ed è proprio il tema della qualità del credito il nodo da cui nei prossimi anni Veneto Banca dovrà passare. In che senso? Se espandì l'attività ottiene più volumi e più massa critica, ma porti in casa anche sofferenze e incagli.

Il totale dei crediti dubbi lordi a fine 2010 è salito a 2,6 miliardi, il 10% del totale dei prestiti. A livello netto si scen-

de poco sotto i due miliardi, il 7,6% del totale. Un livello non preoccupantissimo ma di certo non del tutto rassicurante. Del resto anche gli analisti di Fitch hanno di recente abbassato il rating della banca, portandolo a BBB+ dal precedente giudizio di A-. Il downgrading operato dagli analisti riflette proprio «le pressioni sulla profittabilità della banca derivanti appunto dalla forte espansione degli ultimi anni».

Niente di non recuperabile nel tempo. In fondo il grado di patrimonializzazione pare adeguato con quel valore dell'8,7% del Core Tier1. E tutto sommato il monte crediti è molto esposto sul retail. Certo c'è da fare sulla redditività. Il margine d'intermediazione è cresciuto di quasi il 40% tra il 2009 e il 2010, ma gli utili netti per 125 milioni sono restati pressoché fermi.

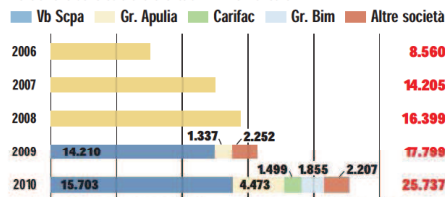
E quel rendimento del capitale poco sopra il 4% non è dei più entusiasmanti. Mal comune, mezzo gaudio: il Roe al 4% è oggi il livello medio delle banche italiane. Occorrerà per Veneto Banca come per gli altri istituti aspettare tempi migliori.

Fabio Pavesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa

L'evoluzione dei crediti alla clientela. In milioni di euro



Nota: al netto dei valori patrimoniali riconducibili a rapporti infragruppo. Per il 2009 il dato di Vb Scpa è stato ricostruito pro-forma aggregando le masse di Vb holding, Vb spa e di Bp Intra

I cattivi prestiti

Dati al 31 dicembre 2010. In milioni di euro

	Esposiz. lorda	Rettifiche di valore	Esposiz. netta	Incidenza (in %)
Sofferenze	1.378	555	823	3,20
Incagli	865	96	769	2,99
Crediti strutturati	29	1	28	0,11
Crediti scaduti*	354	14	340	1,32
Totale crediti dubbi	2.626	666	1.960	7,62
Crediti in bonis	23.855	79	23.776	92,38
Totale crediti a clientela	26.481	745	25.736	100,00

*Sconfinanti da oltre 180 giorni

Fonte: bilancio Veneto Banca

Utili in tenuta

Principali voci del conto economico del gruppo Veneto Banca. In milioni di euro

	31/12/2010	31/12/2009
Margine di interesse	567.847	474.796
Commissioni nette	315.112	184.689
Margine di intermediazione	976.528	690.474
Utile (perdita) d'esercizio di pertinenza della capogruppo	113.933	121.070

Fonte: bilancio Veneto Banca

Credito e dipendenti. Crescono le tensioni sul piano d'impresa 2011-2013

Escalation-esuberi in Intesa Sanpaolo

«Considerate le eccedenze di personale di oltre 10mila unità». Sono le esatte parole, inserite nella seconda pagina di una lettera di quattro per l'avvio delle procedure sindacali sul piano di impresa 2011-2013, che è stata inviata il 30 maggio da Marco Vernieri, direttore del personale di Intesa Sanpaolo, alle segreterie aziendali e nazionali di Dircredito, Fibi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Uilca. Su questa frase è scoppiato uno scontro al calor bianco tra i sindacati, in particolare la Fibi, e l'azienda. Sono volate parole grosse e lo strappo non pare facile da ricucire.

«Plus24» ne aveva parlato già il 16 aprile, spiegando che il piano d'impresa 2011-2013/15, presentato dall'ad Corrado Passera l'11 aprile ai sindacati, prevedeva sul fronte occupazionale oltre

Per l'azienda 10mila eccedenze Sindacati sul piede di guerra

5mila persone da ricollocare in ruoli commerciali (in tre anni), a fronte di circa 8mila «efficientamenti totali», con i dipendenti del gruppo che caleranno da 101mila a fine 2010 a 98mila a fine 2013 (in Italia a fine 2010 i dipendenti erano 70.660) per il blocco del turnover. Nel progetto sono previsti interventi su almeno mille filiali, con un centinaio di aperture e 400/500 tra chiusure e accorpamenti in caso di sovrapposizione, passando dalle attuali 5.500 a 5.100/5.200

in Italia a fine percorso. Il tutto per ottenere 770 milioni di risparmi di costo nel triennio. Ma la lettera del 30 maggio ha alzato ulteriormente l'asticella dei risparmi, scrivendo che «la riduzione strutturale del costo del lavoro» deve essere pari ad «almeno 300 milioni di euro con effetto dal primo gennaio 2014».

Apriti cielo. Numeri che non tornano sul fronte occupazionale (si parlava di 8mila «efficientamenti» con 3mila uscite e 5mila «riconversioni» - tutte da verificare e da gestire - e ora si legge di oltre 10mila «eccedenze»), risparmi di costo del personale che si impongono (da 770 milioni in tre anni, per una media annuale di poco meno di 257 milioni, a 300 dal 2014) hanno scatenato le ire dei sindacati aziendali che a strettissimo giro di posta hanno pubblicato una

nota unitaria nella quale contestano che «l'azienda fornisce oggi una nuova e preoccupante interpretazione delle linee di intervento tracciate al momento della presentazione del piano d'impresa. Spicca come una smaccata contraddizione, rispetto alle posizioni assunte dall'Abi nel confronto nazionale, il possibile ricorso al Fondo di solidarietà per gestire l'uscita di personale in caso di mancata riqualificazione dei 5.000 addetti». I sindacati hanno giudicato nell'insieme le «provocazioni che giungono dalla controparte» come un «segnale gravissimo per le lavoratrici e i lavoratori di Intesa Sanpaolo» e hanno respinto la lettera perché «unico dato certo è che la banca intende raggiungere gli obiettivi del Piano d'Impresa attraverso la riduzione del costo del lavoro confermando quindi

la tesi degli analisti, che gli obiettivi di crescita, contenuti nel piano, sono troppo ambiziosi».

Le segreterie nazionali dei sindacati di settore hanno preso immediatamente posizione contro il management della prima banca nazionale. Massimo Masi, segretario generale della Uilca, e Agostino Megale, segretario generale della Fisac/Cgil, non hanno mancato di esprimere critiche pesanti.

Ma lo scontro ha raggiunto una durezza inusitata con l'intervento del segretario nazionale della Fibi, Lando Sileoni, che ha definito «sconcertante e socialmente vergognoso» che il gruppo Intesa, in un momento così difficile per il Paese e per il mondo del lavoro, dichiari 10mila esuberi, a maggior ragione per un gruppo che ha l'ambizione di porsi come la banca «di riferimento» della nazione, chiedendo l'intervento della politica e del Governo. Affermazioni smentite da un portavoce del gruppo, secondo il quale «le affermazio-

ni della Fibi, che sconcertano nel tratto e sorprendono nei contenuti, sono destituite di fondamento. Intesa Sanpaolo precisa che restano ovviamente confermati gli obiettivi del Piano d'Impresa in materia di riorganizzazione e di riqualificazione delle risorse, obiettivi peraltro apprezzati anche dalla Fibi». Ma Sileoni ha ribattuto immediatamente «Banca Intesa mente sapendo di mentire e smentisce solamente la Fibi. È una vergogna».

Ora il confronto rischia di trasformarsi in una guerra di trincea con le parti asserragliate sulle rispettive posizioni. Uno scontro rischioso per Intesa Sanpaolo, che ha alle viste l'aumento di capitale, ma anche per i sindacati impegnati in una prova di forza parallela con l'Abi sul rinnovo del contratto nazionale di categoria (si veda l'articolo a pagina 6) e sul Fondo di solidarietà di settore.

Nicola Borzinicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENE DA UNA FUSIONE

UniCredit Banca, i sindacati chiedono più formazione sull'antiriciclaggio

di Nicola Borzi

Il problema dell'applicazione delle norme antiriciclaggio è molto sentito tra i bancari, che rischiano di pagare personalmente errori od omissioni. «Plus24» ne ha dato conto più volte, l'ultima delle quali il 19 marzo. Ora però il tema scaldava gli animi nel gruppo UniCredit. Le segreterie di gruppo di Fibi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Uilca il 26 maggio hanno pubblicato una nota dal titolo «Antiriciclaggio, la rete è ancora in seria difficoltà». Secondo il volantino, «quello della carenza

di formazione e informativa in tema di antiriciclaggio è un problema noto, generale e molto serio, come già più e più volte sottolineato dai sindacati, viste anche le pesanti ricadute sul personale in termini di profili di responsabilità penale soggettiva. La legislazione prevede obblighi nei confronti delle aziende affinché forniscano apposita, valida e completa formazione sul tema ai dipendenti. Ciò non può dirsi assolto con la sola modalità di autofornitura on line a portale che è insufficiente e ineffica-

ce. Per i colleghi di agenzia è fruibile oltretutto con molta difficoltà visti ritmi e carichi di lavoro». Per i sindacati «dovrebbero essere create postazioni dedicate dove i colleghi si possano concentrare nella lettura delle normative. Non possono dirsi sufficienti a sanare la criticità, le parallele iniziative dell'azienda - che peraltro ha più volte sottolineato con particolare enfasi la delicatezza dell'argomento - come le recenti «giornate antiriciclaggio» o gli interventi informativi spot. A fronte della inevitabi-

le necessità e della persistente richiesta di valida formazione in aula, sollecitiamo ancora una volta l'azienda ad attivarsi immediatamente. Chiediamo inoltre che l'azienda tenga debitamente conto dello stato di deficit e di criticità delle conoscenze nella valutazione di eventuali anomalie operative della rete, evitando al riguardo procedimenti disciplinari quanto meno inopportuni», si conclude la nota.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA